

L'INTERVISTA

Alfredo Galasso *L'avvocato parte civile contro il superboss: "Non provo pietà per lui"*
"Resti dentro, non si è mai pentito"



Sappiamo che oggi non è più pericoloso, ma non spetta al Tribunale decidere se meriti di finire a casa la sua carriera criminale

» **GIANNI BARBACETTO**

L'avvocato Alfredo Galasso negli anni Ottanta rappresentò la famiglia Dalla Chiesa al maxiprocesso di Palermo contro Totò Riina e i boss di Cosanostra. Poi, dopo l'arresto del Capo dei capi, fu parte civile contro di lui nel primo dibattimento in cui era presente in aula, il "processo sui delitti politici": Galasso rappresentava il collaboratore di Pio La Torre. Quando durante un'udienza chiese a Riina se conosceva La Torre, questi rispose di no, dicendo invece di sapere che l'avvocato Galasso aveva vissuto a Corleone. "Sì, da ragazzo ho abitato proprio a Corleone, il paese di Riina, dove mio padre insegnava".

Allora, avvocato, Riina ora potrebbe uscire dal carcere?

Devo dire anzitutto che io sono favorevole all'abolizione dell'ergastolo, perché in un ordinamento civile che dev'essere puntato alla rieducazione del condannato, ogni persona conserva diritti umani. Tuttavia...

C'è un tuttavia?

Sì. Sono convinto che, se l'ergastolo resta nel nostro ordinamento, allora debba valere per Totò Riina.

Perché?

Non avverto per lui un senso di pietà, perché ricordo quanto sia stato spietato. Ricordo che cosa disse la vedova Schifani, piangendo, al funerale delle vittime della strage di Capaci: "Dovete chiedere perdono, dovete chiedere perdono...". Non l'hanno mai chiesto. Riina non ha mai chiesto perdono per le sue imprese criminali.

Che cosa succederà ora, dopo l'intervento della Cassazione?

Deciderà il Tribunale di sorveglianza. Valuterà quanto gravi siano le sue condizioni di salute. Ma dovrà anche valutare se possono essere curate all'interno di una struttura carceraria.

Lei da parlamentare ha votato a favore del 41 bis, il carcere duro per i boss mafiosi.

Sì. E ricordo che la vulgata vuole che l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario fosse voluto per impedire la comunicazione tra i boss in

cella e i gruppi criminali fuori, per impedire che continuassero a

dare ordini. È vero, ma non ci fu solo questo, la discussione in aula fu più articolata: si stabilì che il 41 bis doveva servire anche ad articolare il sistema delle pene, a graduare le responsabilità dei condannati. E chi più di Riina merita ergastolo e carcere duro?

Ma ormai neppure i capi delle organizzazioni terroristiche, pur con molti ergastoli sulle spalle, finiscono la loro vita in carcere.

Ritengo che la differenza di trattamento sia giustificata dal lungo, lunghissimo periodo di tempo in cui Riina ha compiuto, deciso, ordinato e organizzato omicidi e stragi. La sua condotta criminale è lunga e feroce e si è sviluppata lungo un infinito arco di tempo: dal primo omicidio compiuto nel 1958 insieme a Luciano Liggio, fino alle stragi del 1992 di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Deciderà comunque il Tribunale di sorveglianza. Sappiamo che oggi non è più pericoloso, ma non spetta al Tribunale decidere se Totò Riina meriti di finire a casa la sua carriera criminale. Io credo che non lo meriti. Ma il mio è un giudizio morale, non tecnico-giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

